

PRESENTAZIONE LIBRO “ I CADUTI SCHIVENOGLIESI NELLA GRANDE GUERRA”

GEN. D.(r) bersagliere Raffaele DE FEO

INTRODUZIONE

Sono molto onorato dell'invito a partecipare come relatore per la presentazione del libro “ I CADUTI SCHIVENOGLIESI NELLA GRANDE GUERRA”; ma sono soprattutto grato per l'opportunità che mi viene data di condividere un'importante iniziativa in ricordo e per riconoscenza verso i giovani italiani immolatisi per completare il lungo percorso risorgimentale. Si definisce la Prima Guerra Mondiale la **GRANDE GUERRA**: l'aggettivo grande si attaglia a molteplici aspetti di quell'immane conflitto. Grande la **massa di soldati** mobilitati, grande il **campo di battaglia**, grande **l'incertezza italiana sull'intervento** nel conflitto iniziato in Europa nel 1914, grande **l'inadeguatezza dello strumento militare italiano** per tattiche e armamenti, grande **l'aspettativa dei contendenti**, grande lo **sforzo dell'industria** per soddisfare le esigenze varie degli eserciti, grande **l'eroismo dei nostri soldati**, grande **la distruzione**, grande il **sacrificio dei popoli** con un tributo di sangue spaventoso, grande la **privazione e la sofferenza duratura delle famiglie**, grande la **commozione** quando si ascolta la musica e il brano della canzone del Piave.

LA GRANDE GUERRA

Come si arrivò alla GRANDE GUERRA? La parte storica del libro descrive in modo minuzioso e attento gli eventi. Un'analisi esperta che attraversa a 360 gradi le componenti del conflitto: politica, strategica, diplomatica, economica e militare. Sinteticamente, spero, riassumo origini, sviluppo, epilogo con riferimenti nazionali.

La **Francia**, sconfitta a Sedan firmava l'11 maggio 1871 l'accordo con il quale dovette cedere l'Alsazia e la Lorena alla Germania di Otto Von Bismark. Questa amputazione non fu mai accettata.

Inoltre la **Germania** mirava ad estendere la propria influenza anche su Polonia Centrale, la costa Baltica, e la Lituania facenti parte dell'impero russo, per ripristinare un assetto territoriale a suo tempo sconvolto da Pietro il Grande e poi Caterina di Russia.

Anche la **Russia** degli zar aveva mire espansionistiche: abbracciare nelle proprie alleanze la Serbia e i popoli balcanici ai quali la Russia si sentiva stretta da radici e storia comuni. Tuttavia alcune popolazioni slave ed ucraine si trovavano sotto l'impero austro-ungarico.

Germania e **Austria- Ungheria** (imperi centrali), già unite da un patto dovuto alle loro similitudini e ai loro intendimenti di controllare gli equilibri in Europa, nel 1882 fecero entrare l'Italia in quella che verrà chiamata “ TRIPLICE ALLEANZA”.

L'**Italia** si alleò quindi a un suo antagonista (appunto Austria – Ungheria) che teneva oppresse le aree di lingua italiana. C'era la speranza di poter presto riottenere: le province di Trento, Trieste e l'Istria.

La **Gran Bretagna**, già dai primi del novecento mostrava una oggettiva superiorità sui mari, cosa sgradita alla Germania, che a sua volta avrebbe voluto predominare per consentire la massima libertà di transito ai suoi scambi commerciali marittimi. In Gran Bretagna nacque dunque un certo timore quando la Germania ampliò il canale di Kiel inaugurato nel 1895 e tramite il quale le sue navi avrebbero potuto spostarsi in modo veloce e sicuro dal Baltico al Mar del Nord, evitando la circumnavigazione della Danimarca.

E ancora nei Balcani, la **Serbia**, da decenni ormai nazione libera, non aveva nessuno sbocco al mare per i suoi affari commerciali poiché si trovava “imbottigliata” dalla Bosnia Erzegovina, divenuta ormai parte dell’impero austroungarico nel 1908.

Ancora più a oriente, la **Turchia cioè l’Impero Ottomano** dopo aver firmato il trattato segreto con la Germania il 2 agosto 1914 si unì agli Imperi Centrali. Il trattato metteva in pericolo i territori del Caucaso russo e le comunicazioni attraverso il canale di Suez fra la Gran Bretagna e i suoi domini in India e gli altri territori nel lontano oriente dell’Impero britannico. La Turchia principalmente voleva riprendersi i territori dell’Anatolia persi durante la guerra russo – turca del 1877-1878; mirava inoltre ad estendere la sua sfera di influenza a oriente verso l’Azerbaijan, l’Asia centrale e l’India. Quindi i russi sarebbero stati obbligati a difendere questo "fronte secondario" con unità militari già dispiegate sul fronte europeo. Altro fattore economico-strategico di grande importanza, soprattutto per i tedeschi, era la possibilità di avere libero accesso alle enormi risorse di idrocarburi nell'area del mar Caspio.

Grecia, Bulgaria, Albania e Montenegro furono altrettanto coinvolte nella Prima Guerra Mondiale preceduta dalle guerre balcaniche iniziate nel 1912. Particolarmente controversa la partecipazione della Bulgaria a fianco della Germania: si arrivò quasi come alla guerra civile in Bulgaria.

In merito alle **ALLEANZE**: sulla base di accordi bilaterali già esistenti dal 1882 tra Russia e Francia, tra Gran Bretagna e Francia nel 1904 - per dirimere questioni sulle colonie nordafricane Egitto e Marocco-, si arrivò nel 1906 ad un’ alleanza a tre fra Russia, Francia e Gran Bretagna che fu denominata “ TRIPLICE INTESA”. In questo modo Germania e Austria- Ungheria si sentivano geograficamente “circondate” dalle tre potenze: la Russia ad Est, la Gran Bretagna a nord e la Francia ad Ovest con conseguente clima di diffusa preoccupazione fra la popolazione e gli Stati maggiori militari.

Insomma l’Europa era una polveriera. Data la consuetudine di risolvere i contenziosi tra Stati in maniera violenta cioè con guerre non si aspettava altro che una **scintilla**: la morte per attentato a Sarajevo di Francesco Ferdinando arciduca ed erede al trono d’Austria in vista ufficiale il 28 giugno 1914 (data infausta poiché ricorreva l’anniversario della disfatta serba nel 1389 per mano dei turchi a Kosovo Polje in Kosovo nella Piana dei Corvi - generò la guerra etnica in Kosovo del 1996- 1999 dopo l’infuocato discorso del presidente serbo nel giugno 1989 / 600° anniversario della battaglia). Esisteva in Serbia un forte movimento nazionalista che mal sopportava l’impero Austro – Ungarico subito dalla Bosnia Erzegovina la quale, secondo gli intendimenti di questi rivoluzionari vicini al terrorismo, avrebbe dovuto essere tutt’uno con la Serbia. Si innescò un catena incendiaria politico –diplomata-militare (ben descritta dal Prof. Cuoghi nella parte storica del libro) che culminò nello scoppio del conflitto nel breve volgere di un mese con il coinvolgimento di tutte le potenze europee. L’Italia non entrò in guerra a fianco della Triplice Alleanza poiché non ricorrevano, secondo gli accordi, gli estremi per intervenire trattandosi di un’aggressione dell’Austria- Ungheria verso la Serbia.

TUTTI QUESTI EQUILIBRI DI POTENZA, GIOCHI DI ALLEANZE E INTERESSI NON ERANO BEN NOTI A CHI AVREBBE FERMATO IL SUO DESTINO PREMATURAMENTE. LA LOGICA DELLA PREVARICAZIONE DOVEVA AVERE IL SUO SEGUITO E CARATTERIZZARE IL GIOVANE SECOLO COME ERA STATO IN QUELLO PRECEDENTE (INIZIATO CON LE GUERRE NAPOLEONICHE).

L'Italia

Ponendosi in una posizione di neutralità il governo italiano fece contenti tutti. I socialisti, da sempre contrari ad ogni forma di guerra, i cattolici e persino i nazionalisti. Infatti se l'Italia fosse entrata in guerra a fianco di Germania e Austria, gli irredentisti (cioè gli italiani residenti nelle regioni oppresse dall'Austria) avrebbero dovuto combattere quale alleati del loro stesso nemico. Ovviamente ci furono pressioni da ambo gli schieramenti in campo affinché l'Italia si schierasse a loro favore. Alla fine fu valutata più conveniente la promessa della Triplice Intesa con il Patto di Londra firmato il 26 aprile 1915. In caso di vittoria sarebbero andate all'Italia : i territori di Trento e Trieste, l'Istria e la Dalmazia, l'Alto Adige, Valona, il protettorato sull'Albania, le isole del Dodecaneso e alcuni possedimenti dell'Africa tedesca. Tuttavia il nostro apparato militare non era pronto per insufficienza di uomini alla leva e armamenti; ma gli spiriti nazionalistici, fomentati anche da un bellicoso D'Annunzio, esule in Francia per ragioni di debiti, cominciarono a prevalere. Lo stesso re Vittorio Emanuele III minacciò di abdicare al trono nel caso in cui il parlamento avesse espresso parere contrario alla guerra. Il 4 Maggio l'Italia si ritirò dalla Triplice Alleanza e il 24 Maggio 1915 dichiarò guerra all'Austria-Ungheria e l'ESERCITO MARCIAVA.

Una serie di errori caratterizzarono le operazioni militari il **1915**. Dopo 4 battaglie dell'Isonzo fu raggiunto il Carso: le perdite del 1915 furono di 60.000 morti e 170.000 feriti. Inoltre, come potete trovare in alcuni estratti del libro, la sorte degli uomini alle armi era di scarso interesse per i vertici militari: sono aberranti le affermazioni di Cadorna in termini di sacrifici di vite umane per logorare le scorte di munizioni avversarie e per usare il pugno di ferro con chi si ritirava. Tuttavia il morale della truppa reggeva soprattutto per il senso del dovere e per la pazienza insiti nella civiltà contadina, alla quale apparteneva la maggioranza dei soldati. Il **morale** è un elemento fondamentale per la tenuta di un esercito; paradossalmente come scrisse Indro Montanelli (nella "Storia del Regno d'Italia"): *a deterioralo fu soprattutto la misura che avrebbe dovuto tonificarlo: la licenza. Tornando a casa i fanti si aspettavano di essere accolti come eroi da un paese orgoglioso delle loro prodezze e conscio dei loro sacrifici. Invece, finita la festiciola in famiglia, non trovarono che indifferenza. E incominciarono a prendersela con gli imboscati, senza riflettere che per fare la guerra il Paese doveva produrre e la produzione richiedeva braccia, quelle degli operai, che infatti erano stati, in gran parte, esentati dal servizio di leva. Furono questi fattori a creare i primi casi di insubordinazione.*

La quinta battaglia dell'Isonzo non portò a cambiamenti significativi nel **marzo 1916**. Gli austro ungarici lanciarono a maggio la spedizione punitiva (pronta già a febbraio ma differita per le condizioni climatiche avverse) affondando per circa 20 km nel dispositivo italiano, a poche decine di km da Vicenza. Il Gen. Cadorna accusò i soldati di viltà e propose la decimazione della truppa: a Roma scoppiò il finimondo. Cadde il governo Salandra sostituito dal Boselli, molto anziano e politicamente inadatto a condurre un Paese in guerra. Inoltre sembrava che non esistessero alternative valide a Cadorna il quale riuscì a riconquistare in poco tempo il terreno perduto e a salvare la poltrona. **Con la sesta battaglia dell'Isonzo (Agosto 2016) la III Armata arrivò a Gorizia dove si dovette fermare per riordinarsi e lenire le perdite subite.** Fu dichiarata guerra anche alla Germania, confusa già dai fanti con l'Austria Ungheria per affinità linguistiche e storiche. Tra settembre e novembre 1916 si combatterono la settima ottava e nona battaglia dell'Isonzo senza significativi cambiamenti se non nella tragica contabilità delle perdite: 400.000 tra caduti e feriti.

Il 1917 fu caratterizzato dalla rivoluzione in Russia in febbraio con l'uccisione dello zar e di tutta la sua numerosa famiglia. La Russia chiese l'armistizio e si ritirò dalla guerra. Chiuso il fronte russo la Germania poté rinforzare il fronte francese e quello italiano. Le operazioni belliche in Italia ripresero in grande stile

nel **maggio- giugno 1917 con** la decima battaglia dell'Isonzo (conquista del Monte Kuk e Vodice) e l'undicesima offensiva che portò alla presa del Monte Ortigara, purtroppo riconquistato dopo pochi giorni dal nemico. A 130.000 tra morti e feriti ammontarono le perdite italiane in 3 settimane. Le brigate "Ravenna" e "Catanzaro" si ammutinarono e per far rispettare la disciplina Cadorna ordinò l'odiosa decimazione. La **dodicesima offensiva** italiana sull'Isonzo fu lanciata ad agosto 1917: 700.000 italiani, 51 divisioni italiane contro 19 austriache tra Tolmino e il mare in 80 km: furono conquistati il Monte Santo e la Bainsizza ma non si arrivò a Trieste. Ancora una volta Cadorna attribuì gli insuccessi della guerra alla viltà dei soldati (ma non era vero), al disfattismo e alla propaganda socialista e pacifista che raggiungeva le truppe al fronte; grandi anche i dissidi, palesi anche ai gradi inferiori, tra Cadorna e il generale Capello Comandante della II Armata sul modo in cui condurre le offensive. Il morale era a terra; Cadorna valutò che anche per il 1917 si era giunti all'inazione e se ne andò a Vicenza per riposare così come altri 120.000 soldati stanchi e logorati, erano tornati a casa in licenza, sguarnendo pericolosamente le difese.

CAPORETTO

Invece, nonostante il servizio informazioni italiano avesse fornito il 13 ottobre chiare avvisaglie della preparazione nemica per un imminente offensiva nei pressi di Tolmino, Cadorna restò convinto dell'impossibilità dell'evento e non diede seguito. Alle 2 del mattino del **24 ottobre 1917** l'artiglieria nemica cominciò un serrato bombardamento di preparazione. Celato dalla nebbia un battaglione tedesco comandato da Erwin Rommel, si arrampicò lungo un costone a Caporetto (ora Koper in Slovenia) e si aprì un varco nelle linee italiane. Una falla che si sarebbe potuta riarginare ma l'annientamento a mezzo gas di un battaglione di genieri incaricato di stendere e mantenere tutte le comunicazioni telefoniche lungo il fronte, determinò un vuoto di comunicazioni. Immediata fu dunque l'impossibilità di dialogare, di far sapere cosa stava accadendo e financo ricevere ordini. Bisogna infatti ricordare che con la gestione Cadorna nulla era lasciato all'iniziativa dei singoli comandanti e ogni spostamento, attacco o aggiramento, doveva essere espressamente ordinato a mezzo telefono o per iscritto, tramite i portaordini. A ciò va aggiunto che i nostri fanti erano logorati dalla lunga permanenza in trincea, nel fango fino alle caviglie, con ristrettezze nelle libertà di movimento e sottoposti a una disciplina ferrea. Il loro slancio, la loro voglia di vittoria si erano consumati sulla Bainsizza (12^a battaglia dell'Isonzo) quando si era sentita vicina la conquista di Trieste e quindi la fine della guerra. Ma, mancato quell'obiettivo, il morale dei soldati era decisamente caduto a bassissimi livelli. Da qui il panico, il disordinato ripiegamento della II Armata comandata da Capello e la ritirata dapprima sul Tagliamento e poi sul Piave. L'effetto sorpresa del nemico fu devastante, ma anche gli austriaci si mostrarono impreparati a tanta velocità di Rommel, che raggiunta la riva orientale, attendeva l'arrivo di rinforzi che tardano di 15 giorni. Indicibili le sofferenze anche della popolazione civile rimasta nelle regioni perdute.

LA RISCOSSA

Fu così che l'arrivo degli austro ungarici preoccupò e svegliò anche quegli italiani che erano rimasti refrattari o contrari alla guerra al Piave. Sui giornali si leggeva "il nemico è alle porte di Venezia e di Milano" (a Goito, sulla sponda destra del fiume Mincio esistono ancora trincee predisposte); nella popolazione si diffuse un benefico senso di ribellione. In pochi mesi gli italiani tutti sostennero i soldati al fronte con tantissime iniziative di solidarietà, con "madrine di guerra", feste di beneficenza e raccolte di fondi e viveri per chi rischiava in prima linea, per le vedove o i familiari dei caduti, spettacoli patriottici che mettevano in canto e in rima le gesta eroiche dei figli di questa Patria che combattevano per la sua indipendenza. Insomma il clima cambiò in tutto il paese e questo affetto, questa riconoscenza, vennero percepiti dai nostri soldati al fronte contribuendo a elevare loro quel morale messo tanto a dura prova.

Dopo l'evento tragico di Caporetto, Il re Vittorio Emanuele III, convocati i capi civili e militari dei paesi alleati, elencò loro le cause della disfatta e pronunciò una famosa frase "Alla guerra si va con un bastone per darle e un sacco per prenderle". La sua fermezza e il suo sangue freddo fecero sì che gli alleati riprendessero fiducia nell'Italia. Altro elemento di svolta fu la sollevazione di Cadorna e la nomina a capo dell'Esercito del generale Armando DIAZ con vice il Generale Badoglio (i Savoia avevano bisogno della spalla piemontese).

Come conseguenza, nonostante l'Esercito Italiano stesse ancora riorganizzando 300.000 sbandati e ricompattando le unità operative, l'attacco nemico sferrato il 10 novembre 1917 non riuscì a sfondare. I combattimenti più aspri avvennero sul Monte Grappa e sull'Altopiano di Asiago. Il 24 dicembre vi fu un altro attacco nemico di dimensioni considerevoli, e questa volta gli uomini di Rommel subirono una pesante sconfitta dai nostri alpini che si batterono con grande ardimento e spirito di sacrificio sul Monte Grappa.

Fu l'inizio della riscossa. Si mise in atto una maggiore sensibilità verso i combattenti, migliorando il rancio e concedendo licenze più generose. Venne stipulata per tutti una polizza assicurativa a favore delle famiglie e furono esonerati dal servizio militare coloro i quali erano indispensabili per i lavori agricoli. Venne migliorato l'equipaggiamento e prevista la fornitura di maschere antigas per tutti i soldati in prima linea. Anche il servizio informazioni fu migliorato.

Altro provvedimento innovativo fu l'introduzione degli "Ufficiali P". Questi erano ufficiali incaricati della propaganda ovvero della campagna di comunicazione alla truppa. Vennero scelti tra gli ufficiali delle trincee perché i soldati non davano credibilità a quanti non avevano provato il battesimo del fuoco. In sostanza gli ufficiali "P" dovevano spiegare ai militari il motivo della guerra, la vicinanza della popolazione, la dignità della nazione e le benefiche ripercussioni a livello internazionale se l'Italia avesse vinto la guerra.

Inoltre si comprese finalmente l'importanza di mantenere compatte le reclute che arrivavano al fronte, lasciandole in unità costituite da "giovani". Si era infatti verificato in passato che i giovani in arrivo in prima linea, assegnati qua e là per ripianare le perdite, venissero contagiati da scetticismo e disincanto e finissero per raggelare il loro entusiasmo.

Infine, assolutamente determinante fu l'afflusso dei "ragazzi del '99". Le reclute della classe 1899, avevano solo 19 anni e il governo dovette ricorrervi per compensare l'emorragia di uomini patita negli anni 1916 e 1917. Questi ragazzi diventarono leggendari, perché col loro spirito e il loro entusiasmo contribuirono in modo significativo a dare una "spallata" al nemico: molte vie e piazze italiane furono dedicate a loro.

Fu creato anche il corpo degli "Arditi", combattenti particolarmente addestrati al combattimento corpo a corpo e con particolari requisiti psico-fisici, incaricati di portare scompiglio nelle linee nemiche con azioni di sabotaggio.

Con questi provvedimenti l'Esercito Italiano si rafforzava e affrontò con decisione il 1918. Non riuscì la sorpresa austriaca nell'operazione Radetzky: piuttosto mentre il dispositivo nemico si apprestava a lanciare una poderosa offensiva fu investito da un micidiale fuoco dell'artiglieria italiana che annichì le truppe già concentrate, la famosa **battaglia del Solstizio** (14 e 15 Giugno). Dopo sei giorni gli austriaci dovettero desistere lasciando sul campo 100.000 fra morti e feriti contro i 37.000 italiani. Anche sul mare l'Italia vantò una grande vittoria con l'affondamento il 10 giugno della corazzata austriaca "Santo Stefano" da parte dei MAS del comandante Rizzo. Questa corazzata aveva bombardato Ancona per rappresaglia contro l'ingresso dell'Italia in guerra con la Triplice Intesa. Non ci furono vere battaglie navali nei mari d'Italia in quanto le forze della Triplice Intesa fin dall'inizio del conflitto bloccarono il canale di Taranto. Nei cieli si

vantavano le imprese degli assi Baracca, Ruffo di Calabria e D'annunzio: quest'ultimo si prese beffa degli austriaci bombardando Vienna con volantini incitanti alla resa con grande effetto propagandistico, senza alcuna vittima civile!

Il 26 settembre gli alleati anglo-francesi sfondarono la cosiddetta "linea Hindenburg" mettendo in crisi lo schieramento tedesco sul fronte francese. Il 29 settembre la Bulgaria, alleata dell'Austria capitolò sotto l'incalzare dell'Armata alleata in Oriente e il 3 ottobre l'Ungheria, ultima fedelissima all'Austria, gettò le armi e si proclamò nazione indipendente. Tali colpi di scena fecero sentire sempre più isolate Germania e Austria che tuttavia cercavano di resistere con ogni volontà.

Il Generale Diaz seppe approfittare di tale situazione e il **24 ottobre 1918**, esattamente un anno dopo Caporetto, ordinò un attacco che doveva infliggere l'urto finale alle forze nemiche. L'offensiva cominciò alle 3 del mattino ed ebbe il suo epicentro sul Monte Grappa, per dar tempo al grosso della truppa di gettare una testa di ponte al di là del Piave e sferrare l'attacco decisivo. Ci furono tre giorni di dura lotta prima che le truppe italiane potessero assestarsi al di là del Piave; quando il Comando austriaco ordinò il contrattacco per riconquistare le posizioni perdute, i reggimenti cechi, polacchi e croati gettarono le armi e si rifiutarono di combattere. Il collasso austro-ungarico era ormai vicino. Intuendo ciò, il generale Caviglia portò la sua VIII armata oltre il Piave e lanciò la cavalleria su Vittorio Veneto, che fu raggiunta la sera stessa: era il 28 Ottobre. Anche il Cadore venne immediatamente occupato dalle truppe italiane. Minacciata di aggiramento, la VI Armata austriaca dovette abbandonare il Monte Grappa e da quel momento la ritirata si trasformò in rotta. Il nemico aveva lasciato sul campo 30.000 morti e oltre 400.000 prigionieri. Questa volta la "Caporetto" fu del nemico. Il 29 ottobre un ufficiale austriaco si presentò al nostro comando avanzato per chiedere l'Armistizio. Il 30 ottobre i cavalleggeri entrarono in Trento. Il 3 novembre 1918, l'incrociatore "Audace" sbarcò i bersaglieri nel porto di Trieste. E fu un bersagliere, il Sottotenente Alberto Riva di Villasanta (sardo), l'ultimo caduto italiano della Grande Guerra. L'armistizio entrò in vigore alle ore 15:00 del 4 novembre 1918. In Francia le ostilità cessarono l'11 novembre 1918. Ci si avviò quindi alla Conferenza di pace di Parigi conclusa con il trattato di Versailles che portò in sé i germi della seconda guerra mondiale.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Grande fu il valore che i nostri giovani antenati dimostrarono in quell'immane conflitto; figli del popolo chiamati a combattere anche da regioni lontanissime dai confini del Nord Italia: leggo un passaggio della lettera del Sottotenente Umberto Angella del 10 Rgt. Bersaglieri. *".. La mia compagnia si è distinta tra tutte e fu elogiata nell'ordine del giorno del nostro generale. E davvero meritano ogni lode i miei bersaglieri che, tutti della classe '96 e siciliani, sbalzati da un clima primaverile ad uno rigidissimo, si sono dimostrati di sangue freddo e di grande coraggio".* Ancora un passaggio del Sten Vitali Medaglia d'Oro al Valor Militare anch'egli del 10 rgt. bersaglieri *" se l'ultima mia ora è segnata dal destino, per questa nostra Italia maestra di giustizia e di vivere civile attraverso i secoli, morirò di bella morte"* (morì da eroe il 27 marzo 1916).

E' vero che la tecnologia gioca un ruolo essenziale in ogni situazione, specialmente in un contrasto o conflitto: ma è l'uomo che governa la macchina. Le sorti della guerra in Italia mutarono quando il soldato venne considerato per quello che meritava: un essere umano con dei bisogni e degli affetti. I provvedimenti del generale DIAZ costituiscono una svolta e i nostri umili soldati, la maggioranza contadini, si immolarono consapevoli che la Patria sarebbe stata riconoscente. Oggi noi abbiamo contribuito a perpetuare la loro memoria.